Belisario

BELISARIO

TRAGEDIA LIRICA IN TRE PARTI

Parte Prima

IL TRIONFO

Parte Seconda

L' ESILIO

Parte Terza

LA MORTE

da rappresentarsi

Il Carnevale del 1839-40

NELL' I. E R. TEATRO

degl' Illustrissimi Signori

ACCADEMICI RINNUOVATI DI SIENA

TIPOGRAFIA DELL' ANCORA

Personaggi

GIUSTINIANO, *Imperatore d' Oriente*
Sig. LUIGI BIGAZZI

BELISARIO *supremo Duce delle sue armi*
Sig. GAETANO FIORI

ANTONINA, *moglie di* BELISARIO
Sig. M. ANNA PIASCANTI

IRENE, *loro figlia*
Sig. AUGUSTA SOCÈ

ALAMIRO, *prigioniero di* BELISARIO
Sig. ANGELO SALVADORI

EUDORA, *amica d' Irene*
Sig. M. ANNA BIGAZZI

EUTROPIO, *capo delle guardie Imperiali*
Sig. FILIPPO MARELLI

OTTARIO, *Duce degli Alani e dei Bulgari*
Sig. N. N.

Un Custode delle prigioni

CORI E COMPARSE
SENATORI, POPOLO, VETERANI, ALANI e BULGARI
DONZELLE,
PASTORELLE DELL' EMO, GUARDIE IMPERIALI,
PRIGIONIERI GOTI, GUERRIERI GRECI,
PASTORI DELL' EMO.

L' azione ha luogo parte in Bisanzio, parte nelle vicinanze dell' Emo. L' epoca rimonta al 580 *dell' era Cristiana.*

Poesia del sig. SALVADORE CAMMARANO

Musica del sig. Maestro Cav. GAETANO DONIZZETTI

PARTE PRIMA

IL TRIONFO

SCENA I.

Atrio interno del Palagio imperiale, con trono a destra. A traverso dell'intercolunio magnifica veduta di Bisanzio.

SENATORI dalla Reggia, e POPOLO, accorrendo da più parti.

Tutti Serto di eterni lauri
Impongasi alla chioma
Del prode, onde Bisanzio
Emula fu di Roma.
Invitto Belisario,
Gloria di nostra età,
Quanto vivranno i secoli
Il nome tuo vivrà. (*si dileguano.*

SCENA II.

IRENE da un lato, EUDORA dall' altro, entrambe con seguito di Donzelle.

Irene Corri amica... voliam sulla sponda
All' amplesso del forte che arriva...
Vè, pe' trivi già il popolo inonda,
Odi il suon della calca festiva...
Delle trombe frammisto allo squillo
Del trionfo già l'inno intuonò,
Salutando l' augusto vessillo
Che il terror fra i nemici portò.

La man terribile — del vincitore
Di baci fervidi — io coprirò,
E al sen stringendomi — del genitore,
Rapita in estasi — d' amor sarò.
Un pianto tenero — forse gli accenti
Sul labbro timido — mi troncherà...
Ma quelle lacrime — fieno eloquenti,
Ma quel silenzio — tutto dirà!

Tutte Giorni di gloria — giorni ridenti
Brillar sul Bosforo — il ciel farà. (*partono.*

SCENA III.

Antonina, ed Eutropio, da opposte vie.

Ant. Plauso! Voci di gioja!...
Eut. Il volgo insano
Corre sul lido a festeggiar l' incontro
Del reduce tuo sposo.
Ant. Mio sposo un parricida!
Eut. Oh!... Che favelli!
Ant. Ascolta, e del mio sdegno
Abbi sicuro pegno. —
Lo schiavo di... colui, Proclo, morendo
A me narrò, che di svenare il figlio
Belisario gl' ingiunse, ond' ei lo trasse
Fuor di Bisanzio, e a trucidarlo il ferro
Alzò, ma il ferro dalla man gli cadde,
E tutto inorridito
Abbandonò, fuggendo, il pargoletto
Sovra deserta sponda...
Pasto forse alle belve... o preda all' onda!
Eut. Che intesi!... Ahi! snaturato genitore!
Io ti compiango.
Ant. Immenso è il mio dolore!
Sin la tomba è a me negata
Sin le ceneri del figlio!
Ah! di lacrime il mio ciglio
Viva fonte ognor sarà..
Madre, oh Dio! più sventurata

Mai la terra non avrà!

Eut. Ti conforta: dell' eccesso
Pagherà quell' empio il fio;
Ma rammenta che promesso
Era un premio all' amor mio!
La tua destra...

Ant. Or dimmi; ordita
Fu la trama?

Eut. E appien compita.
Una man fedele, esperta
Già le cifre simulò.

Ant. La sua perdita?...

Eut. Fia certa.

Ant. Vendicata almen sarò!
« Ombra pallida e diletta,
« Che t' aggiri a me d' intorno,
« Meco esulta... è questo il giorno
« Che il delitto punirà.
O desìo della vendetta
Tu sei vita a me soltanto...
Io versai dirotto pianto,
Altri il sangue verserà.

Eut. Irne incontro a lui frattanto...
Simular ti converrà.
(*Le guardie imperiali cominciano a disporsi per l' atrio. Antonina ed Eutropio partono.*

SCENA IV.

Giustiniano, e guardie.

Giu. O nume degli eserciti,
A te sia laude eterna:
Guidò ne' campi italici
L' aita tua superna
Il duce formidabile
Che i Goti debellò,
E il serto mio di splendida
Gemma novella ornò. (*ascende al trono.*

SCENA V.

I predetti. — Trionfo di Belisario — Alcuni guerrieri portano i tesori predati, fra i quali è la corona ed il manto pomposo di Vitige, re dei Goti. — Intanto che si avanzano le schiere si canta il seguente.

Coro L' inno della vittoria
Spanda sì forte un grido,
Che valicato il pelago
Scorra di lido in lido,
E dica ai regni nordici
In suono di terror:
« V' è un Belisario! » e i Barbari
Dipinga di pallor.

SCENA VI.

Belisario comparisce sopra magnifico carro; ha il capo cinto da una corona di alloro, ed un purpureo manto è sovrapposto alla sua aurea armatura. Sono d' intorno al Duce i Goti prigionieri, fra i quali è Alamiro.

Coro Invitto Belisario,
Gloria di nosta età,
Quanto vivranno i secoli
Il nome tuo vivrà.

Bel. (*Discende dal carro, e si presenta all' Imperatore.*
Cesare, hai vinto; e l' itala contrada,
Di natura dolcissimo sorriso,
Della vittoria è frutto.
Mira al tuo piè le spoglie opime, e questi
Giovani prigionieri, al cui valore
Mal rispondea fortuna.
Deh! se mercede alcuna
Sperar mi lice, tua pietade imploro
Per essi, e te, cui la pietade è instinto
Non preghi indarno il vincitor pel vinto.

Giu. Tremendo in guerra, umano in pace, e sempre
Sei grande, o Belisario! I lor destini
(*accennando i prigionieri.*
A te commetto. (*scende dal trono.*
Abbracciami. — Rifulga
Alta letizia intorno,
Tutto festeggi così lieto giorno.
(*parte seguito dal Senato, e dalle guardie. L' esercito ed il popolo escono pel fondo.*

Bel. Liberi siete.
(*ai prigionieri, che cadono alle sue ginocchia tranne* Alamiro.
Addio.
(*li rialza, ed essi partono.*) Che veggio!.. Il dono
Sprezzi forse Alamiro?

Ala. Io?... Ti son grato;
Ma, già tel dissi, al fianco tuo m' annoda
Tale un poter, che libertà m' è grave
Lungi da te. (*con tenerezza.*

Bel. Rimani (*con pari tenerezza, ed abbracc.*
Adunque meco... in libertà rimani. —
Ho tutto il cor commosso
Da ignoto affetto, che spiegar non posso!
Quando di sangue tinto,
E fra catene avvinto,
In riva al Trasimeno
Tratto mi fosti al piè,
Tenera voce in seno
Mi favellò per te!

Ala. Ah! se mi fia ricetto
Di Belisario il tetto,
Di mia crudel fortuna
Gli oltraggi scorderò...
Nel suol che a me fu cuna
Almen le tomba avrò!

Bel. Sei tu greco!... Il ver dicesti?

Ala. Greco io son.

Bel. Da chi nascesti?

Ala. Tal mistero il ciel mi asconde!...
Fui da un barbaro allevato:

Ei del Bosforo alle sponde
Mi rinvenne abbandonato.

Bel. « E costui su greco suolo
« Che traea?

Ala. « Desio di preda.

Bel. Derelitto in terra e solo
Più non sei: per te succeda
Di sereno a trista aurora.
Ebbi un figlio, e lo perdei!...
La sua morte io piango ancora...
Or quel figlio a me tu sei.

Ala. Io tuo figlio!.., a me tu padre!...
Ah! di gioja ho pieno il cor!

Bel. Ne' miei lari...

Ala. Fra le squadre...

Bel Sempre insieme...

Ala. Uniti ognor.

a 2. Sui campi della gloria
Noi pugneremo a lato
Frema, o sorrida il fato
Vicino a te starò...
La morte, o la vittoria
Con te dividerò

SCENA VII.

Irene, Eudora, Donzelle, Antonina, e detti.

Ire. Padre!... (*correndogli incontro.*

Bel. Irene m' abbraccia...

Ire. Alfin son teco!...
« Noi corremmo ver te; ma della gioja
« Al violento assalto
« Mal resse il cor della tua sposa, e priva
« Finor di sentimento...

Bel. Oh Ciel!... Traveggo!...
(*volgendosi ad Antonina e restando colpito dal di lei turbamento.*
Sulla turbata fronte
Del duolo hai tu, non del piacer le impronte;

Che fu? Nuova sciagura...
Ant. Nuova!... Ti rassicura:
Quale innanzi al partir, tal rivedrai
La tua magion... Sol Proclo il Ciel... togliea
Da questa valle di dolore albergo,
E di colpe. (*con accento vibrato.*
Bel. (Il suo fallo Iddio perdoni!...)

SCENA VIII.

Eutropio, Guardie, e detti.

Eut. Cesare a te m' invia... l' acciar deponi.
Ire. Ala.) Come!
Eud. Don.)
Bel. Vaneggi tu!...
Eut. Di arditi accenti
Passò stagion! Quell' orgogliosa fronte
Piega al voler d' Augusto.
Ire. Ed osi?...
Ala. Audace!...
Bel. Tacete — È forza l' obbedir... ma il brando
Di Belisario non lo avrà che un prode.
(*lo dà ad Alamiro.*
Andiam. (*ad Eutropio con nobile intrepidezza*
Ire. Padre...
Ala. Signor, deh! lascia...
(*volendo seguire Belisario, egli con un gesto autorevole impone loro di rimanere, e parte con Eutropio e le guardie.*
Eud. Don. Oh! Cielo!...
Ant. (Comincia la vendetta!)
Ala. Io fremo!...
Ire. Io gelo! (*Partono.*

SCENA IX.

Da un lato molti seggi fra' quali uno più elevato per l' Imperatore. Vi è un tavolino, su cui alcuni papiri, il volume delle leggi, ed una spada. - Senatori

Tutti Che mai sarà!
Perchè solleciti

Così ne aduna?...
Sovrasta a Cesare
Sventura alcuna?

Alcuni Forse un colpevole
Punir si deve?

Gli altri Forse la Patria
Danno riceve! —

Tutti Ma il prence tacito
Qui volge e solo..
Nel volto torbido
Profondo duolo
Sculto gli sta!...
Che mai sarà!

SCENA X.

GIUSTINIANO, e detti.

Giu. (*va mestamente a sedere: ad un suo cenno tutti si adagiano.*
Sostegni del mio trono, un fero evento
Ogni gioja distrusse! Innanzi tratto,
Accusato d' orribile misfatto,
Tal vi fia, che il vederlo, il sol vederlo
Vi agghiaccerà le vene.

Sen. Chi?

Giu. Belisario.

Sen. Belisario!...

Giu. Ei viene.

SCENA XI.

BELISARIO fra guardie, EUTROPIO dal lato opposto, e detti.

Bel. (*si avanza imperturbato.*

Giu. S' apre il giudizio. (*un Senatore siede presso il tavolino. Eutropio va a collocarsi in piedi accanto di esso.*

Eut. Belisario accuso
Di fellonia.

Bel. Che intendo!
Eut. Al declinar di questo giorno istesso
Del suo trionfo, le ribelli squadre,
Da lui compre e sedotte,
Dovean, franta ogni legge, e spento il giusto,
(*indicando Giustiniano con simulato raccapriccio.*
Coronare il suo crin del serto augusto.
Bel. Calunnia infame!...
Eut. A contestar l' accusa
Queste produco sue medesme cifre.
(*accennando i papiri sul tavolino.*
Bel. Ch' io vegga — È ver, son mie.
(*lanciandovi uno sguardo.*
Giu. Leggile.
Bel. (*dopo aver letto*) Orrenda
Inesplicabil trama!...
Son questi i fogli che inviai dal campo
Alla consorte... ma d' averno forse
Una furia maligna
Alle amorose note altre ne aggiunse!
Giu. Dunque!...
Bel. Il vero chiarir potria la sposa.
Ma che non libra Astrea sull' equa lance
L' odio e l' amor, m' è noto.
Giu. Ella s' avanzi.

SCENA XII.

I suddetti, ed Antonina *seguita da* Irene, *ed* Alamiro.

Bel. Irene, sposa... ah! voi nol crederete...
Mi trasse iniqua sorte
Pel cammin del trionfo incontro a morte!
Ala. A morte!...
Ire. Oh Dio!...
Bel. Rimira.
Su questi fogli, che smarristi al certo,
Nemica man fra le mie cifre intruse
Sensi ribelli. (*Dà i fogli ad Ant. che cerca nascondere la sua orribile agitazione.*

Or leggi,
E di' se tu gli avesti
Tali, o donna da me.

Ant. (*Rinfrancata da uno sguardo furtivo di Eutropio*
Sì

Bel. Sì, dicesti! (*Come colpito da un fulmine. Ire. Ala. Giu. ed i Sen. fanno un movimento di sorpresa e di orrore.*

Ire. Ah madre!...

Giu. Sen. È reo?

Ant. Sincero
Fu il labbro mio.

Ala. Crudel!

Bel. Sposa, ed attesti!...

Ant. Il vero.

Giu. Sen. Reo Belisario!

TUTTI tranne ANTONINA ed EUTROPIO.

Oh ciel!

Bel. Da chi son iò tradito!...
Non reggo a tanto duol!...
E ancora inorridito
Non si nasconde il sol!

Ant. (Renda il mio core ardito
Tutto il materno duol...
L' iniquo sia punito,
E poi m' inghiotta il suol.)

Ire. (Non regge il cor ferito,
Non regge a tanto duol!...
Ah! fugga inorridito,
A noi si asconda il sol.)

Ala. (Eccesso empio, inaudito!
Ira m' ingombra, e duol...
Non fugge inorridito...
Non si nasconde il sol!)

Eut. (Renda quel core ardito
Tutto il materno duol.)

Giu. Sen. (Tramonterà vestito
Per noi di lutto il sol!)

Bel. (*Prendendo la figlia per mano, e conducendola innanzi ad Antonina.*

Madre tu fosti, e moglie:
L' infame accusa or toglie
La vita a me, l' onore,
Ad essa il genitore!
Se tacque nel tuo petto
Il maritale affetto,
Dovea nell' alma impura
Tacerti ancor natura?

Ant. Natura invoca, e scempio
Egli ne fea... quest' empio!...
(*volgendosi al Senato*

Bel. Che!...

Ant. Proclo...

Bel. Ebben?

Ant. Morendo
Svelò l' arcano orrendo.

Bel. Dio!...
(*retrocede vacillando e coprendosi il volto con estremo terrore.*

Ire. Ala. Freme!...

Giu. Sen. Asconde il ciglio!....

Ant. Quel mostro uccise il figlio!

Ire. Ala. Ahi!

Giu. Ant. Paricida ancor!

Ire. Ala. Giu. Sen.
Oh giorno di terror!
(*Giu. ed i Sen. si alzano e circondano Belisario rabbrividiti.*

Bel. (*È convulso a segno di non poter parlare: egli accenna all' Imperatore, ed al Senato di frenare il raccapriccio, ed ascoltarlo; e dopo si volge ad essi con voce interrotta.*

Sognai... fra genti... barbare...
Terribile un guerriero...
Che minacciava... i cardini
Crollar... del greco impero.
Chiesi di lui... ripetere
Del figlio intesi il nome...

Nel sen mi corse un brivido!...
Mi si drizzar le chiome!
Interpretò lo spirito
Pel sogno un uom di Dio;
E all' oriente infausto
Predisse il sangue mio.
Fremetti ... della patria
Crudo mi fe' il periglio...
Mandò natura un gemito...
E cadde estinto il figlio.

Ire. Ala. Misero
Ant. Eut. Barbaro genitor!

Giu. Sen. Oh giorno di terror!

Ant. Pera l' empio che offese natura...
Cielo e terra colpevole il grida...
Non lo sposo, il crudel parricida
Spento plachi il mio giusto furor.
Ah! dovunque mi volgo, m' aggiro.
L' ombra inulta del figlio rimiro!...
La sua voce, il suo gemito estremo
Mi ricerca le fibre del cor.

Bel. Per me suona già l' ora funesta...
Empia sposa la scure mi appresta!
Ah! tu almen sulla tomba paterna
Spargi, o figlia, una lacrima, un fior.
Se mi danna l' offesa natura, (*Al Senato.*
Se di morte colpevol mi grida,
Grecia taccia... mi fe' parricida
Della patria il santissimo amor.

Ire Ala. (Le sue leggi sconvolse natura!...
Reo di morte una sposa lo appella!...
Ahi del padre / prode tramonta la stella!
Tutto è duolo, spavento, ed orror!)

Eut. (Il rigor dell' estrema sciagura
Su quel capo abborrito già piomba:
La sua colpa gli aperse la tomba,
Ve lo spinge vendetta ed amor.)

Giu. Sen. (Freme il turbine, il Cielo si oscura,
Mugghia il tuono, ed in tanta procella

D' oriente sparisce la stella ! ...
Tutto è duolo, spavento, ed orror!

Bel. (*è condotto altrove dalle guardie. Irene ed Alamiro lo seguono desolati. Antonina, ed Eutropio si allontanano per lato opposto. Giustiniano ed i Senatori rimangono atteggiati di grave dolore.*

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PROGRAMMA

del Balletto Mitologico

INTITOLATO

IL CICLOPE POLIFEMO

COMPOSTO E DIRETTO DAL COREOGRAFO

SIG. ANGELO SIRLETTI

che vi eseguisce la parte del Protagonista

Personaggi

POLIFEMO *Gigante.*

GALATEA *una delle cinquanta Nereidi, amante corrisposta da* ACI *figlio di Fauno e Simeta*

VENERE.

AMORE.

NEREIDI.

PASTORI.

FAUNI.

DEITA' DELL' OLIMPO.

Atto Primo

La scena è in Sicilia, e rappresenta una veduta di mare con una scogliera al lato sinistro dell' Attore, nella quale vedesi un' antro praticabile.

Si alza il sipario e vedonsi in scena Fauni Pastori Nereidi in gruppo e in atto d' andare ad intrecciare una danza, che resta sospesa all' arrivo d' Aci, che sopravviene portando seco rustici istrumenti. Esso avverte i danzanti a non lasciarsi sorprendere dal Gigante Polifemo, solito aggirarsi per quei dintorni, e li consiglia anzi ad allontanarsi, come infatti essi fanno, e fingendo di far egli pure lo stesso, lascia ch' essi partano, e resta egli intanto ad aspettar Galatea.

Giunge Galatea dal mare su d' una conchiglia tirata da delfini. Mostrasi essa in collera con Aci per non essersi fatto da lei vedere, e lo rimprovera per aver sì presto dimenticati i suoi giuramenti. Aci si scusa, cerca di giustificarsi e la prega a volergli perdonare; non tarda a ricevere un contrassegno del di lei perdono in un dolce amplesso, e terminano col nuovamente giurarsi un eterno amore.

I Fauni, i Pastori e le Nereidi che non hanno cessato d' aggirarsi intorno a quel luogo: si convincono che Aci si è servito d' uno strattagemma per allontanarli di lì, e tornano per rimproverarnelo; ma Aci si discolpa, confessa loro l' amore che nutre per Galatea, ed essi allora mostransi lieti per questo, e si accingono ad intrecciar danze.

Terminate queste, comparisce Polifemo, alla di cui inattesa vista tutti atterriti quà e là si rifuggono; Aci e Galatea celansi nell' antro della scogliera: non resta che Polifemo dispiacente per non aver potuto fare una preda onde soddisfare il suo antropofago appetito. Si asside su d' un masso sotto cui ce-

lansi gli amanti, e sembra concentrarsi nè suoi terribili pensieri. Sopraggiunge volando Amore, che veduti gli amanti nascosti e il goffo Gigante su del masso assiso, vuol prendersi giuoco di lui; pensa ed immagina di renderlo furioso amante di Galatea: stende lo strale e lo punge. Il Gigante scosso dalla puntura, furibondo si alza e cerca di far vendetta di tale insulto su colui che tanto osava; ma ridesi Amore della impotente sua rabbia, spiega le ali al volo e lo dileggia.

Polifemo invaso da un sentimento incognito per esso, ma che sviluppasi nel desiderio di possedere Galatea da lui più volte veduta, non pensa che ai mezzi di piacerle e di possederla. Pella prima volta però accorgesi della schifosa orribile sua figura, e, onde diminuirne l' orrore prende un rastrello ed una falce, quivi abbandonati da Aci, distriga col primo i rabbuffati e sucidi capelli, coll' altra miete e dirada l' ispida e folta barba; specchiasi quindi nell' onda e mostra di esser di se stesso contento; aggiusta meglio al corpo la pelle, che lo ricopre, e spera così poter conquistar facilmente il cuore della bella Galatea. Non sapendo pertanto ove poterla incontrare, e persuaso ch' essa possa aggirarsi pelle vicinanze, prende la sua terribile Zampogna dalle cento canne, *tenta con essa d' esprimere i sensi dell' animo suo e le lodi di cui sente esser degna la bellezza dell' amata sua. La riva, il mare ed i vicini monti risuonano di tal frastuono orribile. Aci e Galatea tuttora entro la rupe ascosi, restano da tal suono sorpresi e spaventati a segno, che si attentano di fuggire. Vedutili Polifemo s' impadronisce di Galatea; il misero Aci tenta difenderla, ed irrita il Gigante in modo, che questi divelto un masso, su di esso lo scaglia e senza vita lo atterra. Galatea disperata inveisce contro Polifemo, e piange sull' esangue salma del diletto suo; ma il Ciclope nuovamente afferrandola, la importuna colle sue ributtanti dichiarazioni d' amore, che con disperato dispetto vengono da Galatea rigettate. Stanco Polifemo delle ri-*

petute repulse, vuole ottener colla forza, quello che non poteva con preghiere. Tenta Galatea tutte le vie onde svincolarsi da esso, e in forza dell' agilità del suo corpo alla fine vi riesce e gli fugge; ma già Polifemo è sul punto di nuovamente riprenderla, quando essa non vedendo altro scampo, si getta in mare e va a trovare le Nereidi sue sorelle.

Atto Secondo

Bosco con un sedile da un lato.

Alcune Nereidi informate da Galatea della morte d' Aci, si fanno fra loro scambievoli domande sulle particolarità di tal caso; si accorgono intanto che vien trasportato verso di esse il cadavere d' Aci involato a Polifemo. Sopraggiunge ansante Galatea che immediatamente si getta sul corpo dell' estinto amante, e tanta è la di lei disperazione, che impietositane la Dea degli amori, discende dal cielo sul suo carro, vi fà porre il cadavere, invita Galatea a salirvi e promette loro un' eterna felicità nel Olimpo. Il carro sparisce alla vista de' pastori, che ne restano attoniti; ma sono da tale stato di stupore riscossi dal terribile muggito di Polifemo che irritato si avanza, essendosi avveduto della sottrazione del cadavere d' Aci, pella qual cosa tutti in disordine disperdonsi nel bosco. Non trovando il Gigante su chi sfogare l' immensa sua rabbia, stanco, abbattuto ed affannato si asside sul masso, e sembra meditar vendette; quando ad un tratto un' immenso bagliore lo scuote e vede nell'

OLIMPO

i perseguitati amanti uniti da Venere in indissolubile nodo ed in luogo, ove le di lui vendette giunger non possono. Suo avvilimento.

FINE

PARTE SECONDA

L'ESILIO

SCENA I.

Parte remota di Bisanzio: da un lato ingresso delle prigioni.

Soldati e Popolo.

Coro. Oh Duce!... Oh eccesso orribile!...
Oh dì funesto!
Questo di tue vittorie,
Il frutto è questo!

SCENA II.

ALAMIRO e detti.

Ala. Voi piangete, amici!
Di Belisario voi piangete! Ah! dunque
Fama bugiarda a me suonò, che avea
Cesare in bando la mortal sentenza
Di Belisario commutata? « Iniqua
• Sentenza, che livor dettò per certo,
• E non giustizia al rio Senato!

Coro. Il vero
Udisti, sì; ma d'un misfatto estremo
Non giunse il grido a te: lo ascolta.

Ala. Io tremo?

Coro. Comando fu di Cesare,
Che il volto suo giammai
Veder più non dovessero

Di Belisario i rai:
Eutropio scellerato,
Da un demone inspirato,
Con sanguinosa frode
Il cenno pervertì.

Ala. Che osò quel vil? (*palpitante*
Coro. Del prode
Sugli occhi estinse il dì.
(*Alamiro mette un grido, ed inorridito si copre il viso con ambe le mani. Lungo silenzio.*

Ala. A sì tremendo annunzio
Gelar m' intesi il core!...
Entro le vene un fremito
Correr mi fe' l' orrore,
E le cadenti lacrime
Sul ciglio m' impietrò!
Del dì la luce infausta
Per sempre a me s' asconda...
Copra me pur la squallida
Notte che lui circonda...
Almen l' orrendo strazio
Del grande io non vedrò.

Coro. Vien la figlia!
Ala. In quale stato!...

SCENA III.

Irene, Donzelle, e detti.

Ala. Il tuo duolo, il tuo spavento
Ben m' attesta, che svelato
T' era già l' atroce evento.
Ire. Ah!... pur troppo!
Ala. Chi fia guida
Nell' esilio a quel tradito?
Ire. Io.
Ala. Sta bene: a me s' affida
Altro incarco, e fia compito...
(Non a caso questo brando

Belisario a me donò!
L' empia trama... il crudo bando
Vendicar ben io saprò.)
Misera figlia... Irene... addio;
Di me favella col genitor.
(Il suo tormento accresce il mio!...
Quel pianto amaro mi scende al cor!
Trema Bisanzio! Sterminatrice
Su te la guerra discenderà;
Ed ogni lacrima dell' infelice
Un rio di sangue ti costerà!)

Ire. Ahi! la tua vista, padre infelice,
Il cor nel petto mi squarcerà!

Coro. Chi non compiange quest' infelice
Ha cor di tigre... o cor non ha!
(*Alamiro parte.*

Ire. Amici è forza separarci... A voi
Raccomando la madre...
Deh! non piangete, or di costanza ho d' uopo...
Quando lungi sarò de' casi miei
Parlando nel pensier, spargete allora
Del sovvenir la lacrima pietosa. (*li abbraccia.*)
Non più... Vi arrida il ciel. (*a tutti che si allontanano piangendo. Ella rimane un momento in tetro silenzio; quindi è scossa dallo stridore della ferrea porta delle prigioni che si dischiude.*
S' apre la trista
Soglia crudel!... Chi n' esce?... Oh fera vista
(*retrocedendo inorridita*

SCENA IV.

Belisario, Custode e detta

Bel. Aura più lieve qui respiro! Ah! dunque
(*ha una benda oscura sugli occhi.*
Fui dal mio carcer tratto!

Ire. (Ahi! non oso mirarlo)

Cus. « È qui dappresso
« Stuolo guerrier che deve

« Al boreal confine
« Tradurti. (*Ire. gli porge un papiro, ed egli lo legge con sorpresa.*
« Belisario, un regal cenno
« Che ti conduca nell' esilio invia.
« (Ho di pietà compresa,
« Di duol, di meraviglia
« L' anima tutta! Oh sovrumana figlia!)(*parte.*

Bel. O tu che della eterna, orribil notte
Che ricopre il mio ciglio
Esser devi la stella, a me t' appressa.

Ire. (Ciel!...)

Bel. Dove sei? (*Ire. gli porge la destra*) Tu dunque
Nell' aspro esilio vuoi seguirmi? Ah! certo
Infelice esser dei, che pietà senti
D' un infelice!

Ire. (Il mal...frenato pianto...
Niega al labbro gli accenti!...)

Bel. Ai lari miei
Vanne...vola...ritorna... io qui t' aspetto...
Vo' per l' ultima volta
Veder mia figlia...Oh Dio! vederla!--Il labbro,
Fino il mio labbro istesso,
Prestar fede non puote all' empio eccesso!
Se vederla a me non lice,
Bramo udirla...udirla almeno!
Qui l' adduci...ah fa' che al seno
La mia figlia io stringa ancor.
Benedir quell' infelice
Non si vieti al genitor.

Ire. (Chi mi regge... chi m' aita (*interpolatamente ai versi che precedono.*
In sì barbaro momento?
L' alma, oh Dio! mancar mi sento!...
Sento, oh Dio! spezzarsi il cor!
Ah! per me, per me la vita
Sarà tutta di dolor!)

Bel. Và, la guida a queste braccia. (*Irene gli bacia la mano bangnandola di lacrime.*
Che! tu piangi!

Ire. Padre... (*cadendo alle sue ginocchia.*
Bel. Oh Dio!...
La sua voce!...
Ire. Ah! padre mio...
Bel. Sei tu figlia?...
Ire. Ed al tuo piè.
Bel. Sorgi Irene... il padre abbraccia...
E fia ver!...
Ire. Son io!...
Bel. Con me!..
Ah se potessi piangere,
Di duol non piangerei...
Di tenerezza lacrime,
Di gioja io spargerei...
Non son, non son più misero
Figlia vicino a te!
Ire. Seguirti io vo', dividere
Il tuo crudel destino,
Le pene dell' esilio,
Gli stenti del cammino...
E nella tomba scendere,
O padre mio, con te.
Bel. Ma tu, seguendo un povero,
Di cibo, e di ricetto
Sovente avrai prenuria.
Ire. Un antro a me fia tetto,
E frutto avrò dagli alberi,
Umor dal fonte avrò.
Bel. Ma solo per gl' inospiti
Deserti!...
Ire. E non son teco?
Bel. E se d' affanni carico,
Più che d' etade, il cieco
Succumbe?
Ire. Allor degli orfani
Il padre invocherò.
Bel. Dunque andiam, de' giorni miei
(*vivamente commosso.*
Tu sei l' angelo, tu il duce,

Tu fra l' ombre sei la luce
Del tradito genitor...
E degli occhi che perdei
Tu mi sei più cara ancor!

Ire. O signor, tu sei ristoro
(volgendo gli occhi al cielo
Di chi soffre ingiusto oltraggio.
Deh! su noi tu spandi un raggio
Del celeste tuo favor.
Per mio padre io sol t' imploro,
Dio d' grazie, Dio d' amor.
(partono circondati dalle Guardie.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

LA MORTE

SCENA I.

In fondo i gioghi altissimi dell' Emo. Il davanti è ingombro d' alberi, e sassi muscosi.

Belisario, senza benda, ed Irene; entrambi avanzandosi a stento, come persone travagliate da lungo viaggio.

Ire. Qui siedi, o padre, e le tue stanche membra
Abbian, dopo il penoso
Lunghissimo cammin, breve riposo.
(*facendolo sedere sopra di un sasso; ella si adagia a' suoi piedi, appoggiando il capo alle ginocchia di lui.*

Bel. (*In tuono querulo, ed accarezzandole il capo*
Di te m' incresce... Ah! l' astro
Che sì fulgente al nascer tuo splendea
Con gli occhi miei si estinse!...
(*si ode un lontano squillar di trombe, che vien ripetuto da tutti gli echi delle balze circostanti.*
Al clangor di barbarici metalli
Odi i monti muggir, muggir le valli.
(*Irene osserva.*
« È dunque ver quanto narrare udimmo,
« Che un torrente di Barbari dall' Emo
« Precipita, ed il corso ad arrestarne
« Muovon l'armi d' augusto?

Ire. Oh ciel!

Bel. Che vedi?

Ire. Lunga tratta d' armati a questa volta
Rapida move... Ah! Padre (*tornando a Belisario*
Fuggiam...
Bel. Non fugge Belisario.
Ire. Almeno
Meco ritratti di quest' atro in seno.
(*conducendolo entro uno speco incavato a piè d' una rupe.*

SCENA II.

Dalle sommità dell' Emo discende un' orda di Alani e Bulgari. ALAMIRO ed OTTARIO sono fra i Duci. Al suono di barbari strumenti si dice il seguente Coro ripetuto sempre dall' eco.

Diffondasi terribile
Grido di guerra.
Tremi la terra,
Rimbombi il ciel.
E all' urto irresistibile
Di nostra possa,
Scorra per l' ossa
De' greci un gel.

SCENA III.

BELISARIO ed IRENE compariscono sul limitare dell' antro, e detti.

Ala. Impavidi guerrieri
Quel che vedemmo veleggiar da lungi
Nembo di polve, le coorti asconde
Del greco imperator: l' ora s' appressa
Delle pugne.
Bel. Qual voce!
Ire. È Alamiro (*sommessamente fra loro.*
Coro E tu credi
Che all' opra ne fian ligi!...
Ala. Sì, risuonar di Belisario il nome
Udrassi appena, e i prodi,

Che sotto l' elmo incanutir seguendo
L' invitto duce, a vendicarne i torti
Pugnando avrem consorti.

Ott Dunque s' incontri l' inimico.

Ala. All' aure
Delle battaglie alzate
La voce.

Ott. All' armi.

Coro All' armi. (*avvicinandosi.*

Bel. Olà fermate. (*si manifesta gettando il bastone ed atteggiandosi a maestoso contegno.*

Ala. Belisario!

Ott. Coro Egli!... (*lo circondano compresi di meraviglia.*

Ala. Ah! stringo
Le tue ginocchia!...

Bel. Scostati...
Degno non sei tu di baciar la polve
Che calpesta il mio piè. — D' ingiusta guerra
Far strumento il mio nome! E me chiamasti
Padre! E greco sei tu? — Vil menzognero!

Ala. « Quel detto al cor m' è fero
« Più di mortal saetta!
Non son uso a mentir... Su greco lido,
Da vandalo nocchier, lattante ancora
Fui raccolto.

Ire. Ah! che dici!...

Bel. Qual grido!.. E perchè tremi? (*è sempre appoggiato all' omero d' Irene.*

Ire. O padre, il giorno
Che dal fatal consesso uscia la madre
A me svelò, che il servo tuo non spense
Il pargoletto Alessi, « ma sul margo
« Lo abbandonò del mar.

Bel. Che ascolto!...

Ala. Ah! forse!...

Bel. Tu dunque!...

Ala. Il vero io dissi. (*si trae dal seno una croce, annodata ad una catena.*

Su questo della fè simbolo augusto,
Che sino dalle fasce
Al collo mi pendea, lo giuro.

Bel. O figlia,
Deh, tu rimira.

Ire. Avvi sull' orlo il motto,
« In questo segno vincerai «

Bel. La madre,
D' Alessi al collo il divin segno impose
Nel dì che a lui diè vita,
Ed egualmente... il pio...
Motto sculto vi ... stava...

Ire. Ala. Eterno Iddio!

Bel. Ire. Ala.

Ch' ei/io foss e!/i... Oh quai momenti!
Parla... prosegui ancor...
(*Ire. e Bel. ad Ala.*
Mi mancano gli accenti... (*Ala. a Bel.*
La gioja opprime il cor!

Ire. Di'... su qual riva il Barbaro
T' invenne!

Ala. Ove con l' onde
Del maestoso... Bosforo
Il Ponto... si confonde.

Ire. Fu quivi!...

Bel. Ah! frena i palpiti
Cuor mio...

Ire. Nè dell' evento
Un pegno... un qualche indizio...
Avesti!

Ala. Or mi rammento!...
Questo pugnale il Vandalo
Raccolse a me dappresso.

Bel. Oh s' io vedessi!..

Ire. Ah! porgilo...
È qui sull' elsa espresso...

Bel. Forse un romano?..

Ala. È Giunio
Che immola i figli...
Bel. È il mio.
È... il mio pugnal!..
Ire. Più dubbio
Non... resta omai...
Ala. Son io!
Figlio di Belisario!
Ott. Coro Suo figlio!
Bel. Alessi... qui...
(*stendendogli le braccia.*
Ala. Padre!...
Ire. Fratello!...
Bel. Abbracciami!...
Tutti Oh avventurato dì!

Bel. Ire. Ala.

(figlio)
Se il (fratel) stringere
(padre)
Mi è dato al seno,
Più non desidero,
Son pag o/a appieno...
Sfido i tuoi fulmini
Sorte crudel.
A questo tenero
Soave amplesso
Tanto del giubbilo
È in me l' eccesso,
Che parmi d' essere
Rapit o/a in Ciel!..

Bel. Figli, partiam; qui l' aura
È d' atre nebbie infesta,
Ma non fia tardo a sperderle
Il vento.
Coro Olà, t' arresta.
Rendine il Duce: mutuo
Ne stringe un giuramento
Fin che non sia Bisanzio

Spianata al suol.

Bel. Che sento!

Coro E il patto inviolabile
Io non sciorrò giammai.

Bel. Giurasti?

Ala. Allor...

Bel. Rispondimi.
Giurasti?

Ala. È ver giurai.
Sol morte il voto infrangere
Può che mi stringe seco...
Dunque si muoja...
(*impugnando lo stile per trafiggersi.*

Ire. e Coro Arrestati...
(*trattenendogli il braccio.*

Ott. Nol fermi tu?
(*scuotendo Bel. che era rimasto immobile.*

Bel. Son cieco.
(*con sublime intrep.*

Ott. (*tocco da tanto eroismo disarma Ala. e lo spinge verso Bel.*
Vivi: io sciolgo la sacra alleanza.

Ott. e Coro Noi rechiamo a' nemici la morte.
È segnata de' Greci la sorte...
Belisario fra lor non sarà.

Bel. Ala. Ire.
Fia delusa l' ardita speranza:
Regge un nume de' Greci la sorte.
Per la patria pugnando da forte
Belisario ogni greco sarà.

SCENA IV.

Tenda di Giustiniano, che aprendosi nel mezzo lascia scorgere nell' ultima distanza le sommità dell'Emo.

GIUSTINIANO *e Guardie.*

Giu. Itene al campo, e sia palese al Duce
Ch' io giunsi, e che prefiggo
Alla battaglia il nuovo dì.

SCENA V.

Antonina e detto.

Ella è cinta di gramaglie, il suo volto è pallido e consunto, la sua chioma scarmigliata: giunta appena si arresta ansante sul limitare.

Giu. Chi veggio!
Ant. Un' empia.
Giu. A che venisti?
Ant. A far palese
Delitto orrendo.
Giu. E scioglierai tu sempre
Ad accusar le labbra?
Ant. Oh! chiuse allora
Morte le avesse, che menzogna infame
Ad attestar si apriro!
Inorridisci, o Cesare; quel grande,
Che mio consorte più nomar non oso,
È innocente. (*in tuono solenne.*
Giu. Che dici! (*vivamente colpito.*
Ant. Le cifre accusatrici
Man compra simulò; del tradimento
Eutropio ebbi ministro.
Giu. Ah! scellerati!...
Morte ad entrambi...
Ant. Morte!...
È giusta... la desio...-- Per queste balze
Corro in traccia di lui... Morire io voglio,
Ma pentita al suo piè... ma ch' io distolga
Dal nefando mio capo
L' alta minaccia del flagello eterno.
S' apra per me la tomba, e non l' averno.
Da quel dì, che l' innocente
Spinsi in preda a tanti affanni,
Da quel dì che il ciel clemente
Cancellar dovea dagli anni....
De' viventi l' odio io sono...
Di me stessa io son l' orror.

La speranza del perdono
Sol mi regge in vita ancor.
(*Odesi fuor della tenda un rumore che si avvicina e voci che gridano.*
Vittoria!
Giu. Intorno echeggia
Di liete grida il ciel!... Che fia!.. Si veggia...

SCENA VI.

Irene, circondata dalle Guardie imperiali, e detti.

Giu. Irene!...
Ant. Figlia!...
Ire. Oh! madre!...
Fauste nuove ad entrambi... Il figliuol tuo
Spento non è.
Ant. Che parli!...
Ire. In Alamiro
Abbracciarlo potrai..
Ant. Ciel!... Non deliro?...
Tu non m' inganni?...
Ire. Fugge (*a Giustin.*
L' oste nemica.
Giu. Fugge!
Ire. Inarcherai
Per la sorpresa il ciglio, allor che noto
Il vincitor de' barbari ti fia.
Giu Chi?... Parla.
Ire. Belisario.
Ant. « Ei!...
Giu. « Come, narra,
« Come potea?...
Ire. « La china
« D' un erto colle che sovastra al campo
« De' greci scendevam, quando le trombe
« Squillare udimmo... Impetuoso turbine
« Su' tuoi piombò l' Alano, e i tuoi fuggiro.
« Ciò dissi al padre, che avvampò di sdegno,
« E dal figliuol scortato

« Discese al pian « Fermatevi « sclamando:
« Belisario è con voi « La nota voce
« I fuggitivi arresta;
« Torna la speme in ogni cor... Sul carro
« Del sommo Duce alzan l' eroe repente;
« E quei l'occhio è del campo, egli la mente.
« Tutto cangiasi allor... quanto l' aspetto
« Di Belisario ardir ne' Greci infonde,
« Tanto ne scema ai Barbari! Tremenda
« Arde, ma breve la tenzon... scomposte
« Son già le file del nemico, infrante
« Già le temute insegne...
« Chi pria fugava or fugge, o cade estinto
« Trionfa il Greco, il vincitore è vinto.

Giu. Oh giorno! ..Oh Belisario!

Ant. Ah! pria ch'io muoia,
Una lacrima ancor spargo di gioja!
(*si sente un funebre suono.*

Tutti Di pianto, di gemiti
Il Cielo rimbomba!...
In suono funereo
Echeggia la tromba!...
Ignoto terror
Mi scende sul cor!

SCENA VII.

ALAMIRO, e detti.

Ala. Piangete: son nunzio
Di nuova dolente.

Ire. Il padre?...

Ant. Quai palpiti!

Ala. Dall' orda fuggente
Un dardo partì,
E a morte il ferì.

Ire. Ahi padre!

Ant. Giu. Qual fulmine!

Ala. Ei tratto qui viene...

SCENA ULTIMA

Accompagnato da lugubre musica vien condotto BELISARIO *e detti.*

Tutti tranne Bel.
Funesto spettacolo!
Ire. Me misera!... (*correndo al padre.*
Bel. Irene!
Tutti tranne Bel.
Ricopriti o Ciel!
D' un lugubre vel.
Giu. Amico...
(*con voce soffogata dal pianto e stringendo la destra di Belisario.*
Bel. A te, Cesare,
De' figli... la sorte
Affido... rammentalo...
Nell' ora... di... morte...
Giu. Lor padre sarò.
Ant. (*Cadendo a' piè di Bel. nell' estrema desolazione.*
Perdono...
(*Belisario tocco dalla di lei voce, schiude la bocca, e fa un movimento come per alzarsi, ma la parola vien meno sulle convulse sue labbra; un tremore lo investe in tutta la persona, e ricade estinto.*
Tutti Spirò!
(*Lungo ed angoscioso silenzio. Antonina resta immobile nel suo terrore, con gli occhi spaventevolmente fitti sul corpo di Belisario.*
Ant. (*Prorompendo in tutto l' impeto della disperazione.*
Egli è spento, e del perdono
La parola a me non disse...
Di mia voce udendo il suono
Forse in cor mi maledisse...
Forse in ciel del fallo mio
Or m' accusa innanzi a Dio...

In eterno è a me rapita
Ogni speme di mercè!

Giu. Coro Abborrita da mortali,
Condannata dall' Eterno
Vivi iniqua, e tutti i mali
Prova in terra dell' averno...
Frema il cielo a te d' intorno...
Nieghi a te la luce il giorno...
Ogni istante di tua vita
Cruda morte sia per te.

Ant. Cielo irato hai sciolto il corso
Al tremendo tuo furor!...
Non ha speme il mio rimorso...
Non ha pianto il mio dolore...
Calpestata, oppressa, abbietta,
Sin dai figli maledetta,
Ogni istante di mia vita
Un supplizio fia per me.

Fugge dissennata; ma giunta innanzi al cadavere di Belisario si arresta ad un tratto, e cacciandosi le mani fra' capelli, ed alzando un strido orribile, precipita al suolo.

Ala. Ire. « La sciagura è omai compita!...
« Tutto il ciel rapisce a me!

Movimento universale di orrore.

FINE